

# San Giovanni Maksimovich non era uno scismatico

di padre Georgij Maksimov  
[Russian Faith](#), 25 settembre 2020



Recentemente abbiamo celebrato la memoria di san Giovanni (Maksimovich), in onore dell'apertura delle sue sacre reliquie. Il santo è molto amato e venerato non solo nella diaspora russa, ma anche in Russia.

Sfortunatamente, alcune persone cercano di usare questo fatto per mettere in imbarazzo i credenti che venerano la sua figura nel tentativo di giustificare le loro idee sulla salvezza in uno scisma, o sulla scusabilità dello scisma in quanto tale (o anche sull'offuscamento dei confini della Chiesa).

Pertanto, sembra utile e necessario mostrare perché l'esempio della Chiesa russa all'estero e in particolare di san Giovanni non può essere una scusa per gli scismatici presenti e futuri. Non è difficile vedere se confrontiamo la sua posizione, soprattutto nell'espressione di san Giovanni, con la posizione degli attuali scismatici.

In primo luogo, la ROCOR, durante il tempo di san Giovanni di Shanghai, era ancora in comunione eucaristica con la Chiesa di Gerusalemme e la Chiesa ortodossa serba, e faceva tesoro di questa comunione. San Giovanni (Maksimovich) già nel 1938 al II Concilio di tutta la diaspora lo disse, sostenendo che "la Chiesa russa all'estero... non deve interrompere la comunione con altre Chiese". **[1]** E molto più tardi, nel 1960, in un suo sermone, disse: "Noi, la Chiesa russa all'estero, manteniamo la nostra unità in comunione con tutte le Chiese con le quali è possibile essere in comunione". **[2]**

Egli stesso servì con il clero delle Chiese locali, specialmente serbe, quando visse e iniziò il suo sacerdozio nel Regno di Jugoslavia e, per quanto si sa, lo fece anche in seguito. Come si può definirlo uno scismatico se non ha interrotto la comunione eucaristica con la famiglia delle Chiese ortodosse locali che compongono la Chiesa universale di Cristo? I veri scismatici, a differenza di san Giovanni e della ROCOR di quel tempo, non hanno amicizia con nessuna delle Chiese locali e apprezzano l'assenza di questa fratellanza, dal momento che la considerano un brutto legame con persone al di fuori della vera Chiesa di Cristo.

In secondo luogo, la ROCOR ai tempi di san Giovanni di Shanghai si è dichiarata non una "Chiesa separata", e tanto meno una "Chiesa intera", ma una parte della Chiesa ortodossa russa. Lo "Statuto della Chiesa ortodossa russa all'estero" diceva: "La Chiesa ortodossa russa all'estero è una parte inestricabile della Chiesa Russa locale, che si autogoverna temporaneamente su base conciliare fino all'abolizione del potere senza Dio in Russia".

Questo è esaurientemente espresso da san Giovanni nel sermone sopra citato:

Tutte le parti della Chiesa universale hanno un obiettivo comune: la predicazione della parola di Dio... Nel raggiungimento di questo obiettivo comune, ogni Chiesa locale ha il suo significato... Tutte insieme formano un'unica Chiesa universale e portano ad essa le proprie peculiarità e talenti... La nostra Chiesa russa all'estero è una parte libera della Chiesa russa... Spiritualmente, la Chiesa russa è inseparabile... Come parte della Chiesa russa, non possiamo comunicare con l'autorità ecclesiastica in Russia, subordinata e schiavizzata dall'autorità civile, ostile alla Chiesa... L'autorità ecclesiastica in Russia si trova in una posizione tale che non possiamo capire cosa fa liberamente da sola e cosa le viene fatto con la violenza... La Chiesa russa all'estero non è quindi amministrativamente associata a tale autorità. Ma siamo spiritualmente uniti alla santa Chiesa russa, perché facciamo parte della Chiesa russa. **[3]**

Qui, tutto è l'opposto dell'orgogliosa e feroce opposizione alla Chiesa ortodossa universale, che si vede negli attuali scismatici che chiamano la Chiesa di Cristo "Ortodossia mondiale", e non solo non la considerano Chiesa, ma neppure un raduno dotato di grazia. Si può vedere che il santo considerava se stesso e il suo gregge come parte della Chiesa ortodossa universale, e in particolare parte della Chiesa russa locale, con l'altra parte della quale era preservata l'unità spirituale, ma solo temporaneamente e forzatamente non c'era subordinazione.

Ne scrisse in dettaglio in un'altra opera, indicando che "la Chiesa russa all'estero non si separa spiritualmente dalla Madre sofferente. Offre preghiere per lei... e a tempo debito si unirà a lei quando le ragioni che le disconnettono scompariranno". **[4]** Il fatto che questo si riferisca specificamente alla Chiesa ortodossa russa del Patriarcato di Mosca è evidente da altre parole pronunciate dal santo in quella sede: "La Chiesa all'Estero, che non era più subordinata al metropolita Sergio e al suo Sinodo, mantenne lo stesso atteggiamento verso di lui, sentendosi spiritualmente unita alla Madre Chiesa sofferente e offrendo ancora preghiere per lei e per i fratelli sofferenti". **[5]**

In terzo luogo, a differenza degli attuali scismatici, la ROCOR non ha mai dichiarato collegialmente la Chiesa in Russia "priva di grazia" e, inoltre, non si conosce un solo documento conciliare in cui si parli di rottura della comunione eucaristica con la Chiesa in

Russia. E san Giovanni (Maximovich), secondo un contemporaneo, ha detto che "la Chiesa ufficiale in Russia, ovviamente, è dotata di grazia, anche se i singoli vescovi si comportano in modo inappropriato". **[6]**

In virtù di questa coscienza di sé in un legame spirituale inestricabile con la Chiesa in patria, san Giovanni nel 1945 ripristinò persino la commemorazione del patriarca di Mosca Alessio I nella sua diocesi, e approvò l'intenzione di altri vescovi della ROCOR di entrare in completa unità con il Patriarcato di Mosca.

Nella sua lettera del 31 luglio 1945 scrisse all'arcivescovo Viktor (Svjatin) di Pechino: "In considerazione della mancanza di informazioni sul Sinodo all'estero per diversi anni, un'altra decisione della nostra diocesi la renderebbe completamente indipendente, una diocesi autocefala. Non ci sono condizioni canoniche per tale indipendenza, poiché non c'è dubbio sulla liceità... non c'è un patriarca riconosciuto. Anche i rapporti con tale autorità ecclesiastica sono possibili, quindi il Decreto del 7 novembre 1920 non si applica... La proclamazione del nome del primo ierarca del Sinodo all'estero dovrebbe essere conservata per ora... La proclamazione del nome del patriarca... deve essere introdotta senza indugio per vostro decreto in tutta la diocesi". **[7]** E lo stesso san Giovanni emanò per decreto di commemorare il patriarca Alessio durante i servizi (decreto n. 650 del 6 settembre / 24 agosto 1945).

Nel novembre 1945, l'arcivescovo Tikhon dell'America occidentale e San Francisco inviò un telegramma a san Giovanni, in cui informava che il capo della ROCOR, il metropolita Anastasij, e come altri vescovi avevano chiesto che egli non fosse riconosciuto dal patriarca di Mosca, e san Giovanni si sottomise. Anche qui giocò un ruolo la pressione dei diplomatici sovietici, che insistevano sulla necessità di accettare il Patriarcato di Mosca e la cittadinanza dell'URSS insieme alla giurisdizione.

Successivamente, alla fine della sua vita, molti oppositori e nemici nella Chiesa all'Estero accusarono l'arcivescovo per questo decreto, motivo per cui nel 1963 sette parrochiani del vescovo tentarono di scusarsi con i "fanatici" per le sue azioni in Cina, ma caratteristicamente, san Giovanni stesso non negò mai ciò che aveva fatto, non lo rimpianse e non se ne "pentì" mai.

Dopo che il Patriarca Alessio I ricevette i vescovi sotto il suo omoforio nel dicembre 1945, san Giovanni prese positivamente questa riunione di parte della Chiesa all'estero con la Chiesa in patria e scrisse nel Messaggio al gregge di Shanghai del 2 agosto 1946:

I messaggi sul ripristino senza ostacoli della comunione canonica e di preghiera con il Patriarcato di Mosca... ci hanno sinceramente soddisfatto, perché in questo abbiamo visto l'inizio della comprensione reciproca tra le due parti della Chiesa russa separate dal confine, e la possibilità di sostegno reciproco tra due centri che uniscono il popolo russo, dentro e fuori la nostra Patria. Mirando a un obiettivo comune e agendo separatamente a seconda delle condizioni in cui ciascuna di esse si trova, le Chiese in Russia e all'estero potranno raggiungere con maggiore successo sia i compiti generali che quelli specifici che ciascuna di esse ha, fino a quando giungerà la loro completa unificazione... Preghiamo il Signore: possa egli accelerare l'inizio dell'ora sospirata e desiderata in cui il primate di tutta la Russia, salendo sul suo seggio patriarcale nella

cattedrale della Dormizione, radunerà con sé tutti gli arcipastori russi, riuniti da tutte le terre russe e straniere. **[8]**

Due anni fa, come tutti sanno, questa aspirazione di san Giovanni è stata completamente soddisfatta. Egli stesso, obbedendo alla richiesta del metropolita Anastasij, cessò di commemorare il patriarca, cosa che causò un conflitto con l'arcivescovo Viktor, tuttavia, sebbene il santo avesse cessato di commemorare pubblicamente il patriarca al grande ingresso, lo ricordava nella proscomidia, come egli stesso disse poi a Parigi:

Ogni giorno ricordo il patriarca Alessio alla proscomidia. È il patriarca. E la nostra preghiera rimane ancora. A causa delle circostanze, siamo stati tagliati fuori, ma liturgicamente siamo uno. La Chiesa russa, come tutta la Chiesa ortodossa, è unita eucaristicamente, e noi con essa e in essa. E sebbene amministrativamente, per il bene del nostro gregge e per il bene di certi principi, dobbiamo seguire questa strada, ciò non viola minimamente la misteriosa unità di tutta la Chiesa. **[9]**

Secondo alcuni rapporti, durante il suo ministero in Europa, san Giovanni ebbe una corrispondenza personale con il patriarca Alessio I, e benedisse alcuni dei suoi figli spirituali a visitare le chiese della Chiesa ortodossa russa del Patriarcato di Mosca.

Quindi, a questo proposito, nelle parole e nelle azioni del santo, non vediamo somiglianze e, di conseguenza, scuse per gli attuali scismatici, che insistono sulla "mancanza di grazia del Patriarcato di Mosca" e si vantano di non avere comunicazioni con la Chiesa.

Infine, san Giovanni (Maksimovich) non ha mai accusato di eresia la Chiesa ortodossa russa: un'accusa di cui tutti gli scismatici attuali non possono fare a meno, poiché è così che cercano di giustificare il loro peccato di separazione dai vescovi nominati canonicamente. Come osserva padre Peter Perekrestov: "In nessun articolo, in un solo sermone che ci è pervenuto, in nessuna lettera a noi nota, san Giovanni (Maksimovich) ha usato la parola 'sergianismo'," [10] così amata dalla corrente scismatica.

Quindi, si può vedere che sia nel suo status ufficiale sia nel fatto della continuazione della comunione eucaristica, sebbene molto abbreviata, e nell'autocomprensione espressa da san Giovanni (Maksimovich), la Chiesa russa all'estero a suo tempo non era uno scisma nel vero senso del termine, ma rimase solo nella disobbedienza amministrativa al clero in patria, e nella consapevolezza dell'anormalità, costrizione e temporalità di questa situazione. E il santo stesso lo capiva e commemorava il patriarca di Mosca: come può il suo esempio servire da scusa per coloro che non ricordano e non riconoscono né il patriarca, né la Chiesa locale della Rus', né la Chiesa universale, non hanno comunione eucaristica con lei, ma insultano lei e i sacramenti di Dio, chiamandoli privi di grazia, e considerando la Chiesa universale come una piccola riunione scismatica, o come qualche parte di un conglomerato di simili riunioni scismatiche?

Sembra che questo sia completamente impossibile. San Giovanni ne era consapevole e faceva parte della Chiesa da cui essi si allontanano, che ingiuriano brutalmente e di cui non vogliono far parte.

Vale la pena notare che lo stesso San Giovanni ha detto che "gli scismi... che rigettano parte

dei fedeli" sono "le conseguenze del peccato non ancora completamente bandito dalla razza umana". **[11]**

## Note

**[1]** Atti del II Concilio di tutta la diaspora della ROCOR. Belgrado. 1939, p. 402.

**[2]** St. John (Maximovich). "On the spiritual and moral significance of the Russian Orthodox Church Outside of Russia". *Journal of the Moscow Patriarchate*, No. 6 (2007).

**[3]** *Ibid.*

**[4]** Ioann (Maksimovich), arcivescovo. *La Chiesa russa all'estero*. Bruxelles. 1960, p. 13.

**[5]** *Ibid.*, p. 9.

**[6]** Lettera dell'arcivescovo Antonij di Ginevra su Dmitrij Dudko. "Posev". 1979. No. 12.

**[7]** Sacerdote Denis Pozdnjaev. "L'adozione della giurisdizione del Patriarcato di Mosca e lo scisma della chiesa a Shanghai". *Alfa e Omega* No.2 (13) 1997, pp. 150-151.

**[8]** *Ibid.* p. 153, 158.

**[9]** Vescovo Vasily (Rodzianko). Informazioni sul vescovo John:

<http://www.episkopvasily.ru/ru/works/>

**[10]** Arciprete Peter Perekrestov. "Timoniere della Chiesa sia allora che adesso - lo Spirito onnipotente" <http://www.pravos.org/docs/doc466.htm>

**[11]** Archbishop John (Maximovich). "The Church is the Body of Christ". *Journal of the Moscow Patriarchate*, No. 7 (1996).